**Omelia della XXVIII domenica per anno B**

**Bologna, Santuario del Sacro Cuore, ore 8 del 11 ottobre 2015**

**+ Dal Vangelo secondo Marco 10,17-30**

*In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».*

*Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.*

*Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».*

*Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».*

Le prime due letture di questa mattina ci ricordano un avvenimento ecclesiale e uno parrocchiale molto importanti: la prima lettura ci dice che la vera ricchezze e la Sapienza: linguaggio dell’antico testamento, per noi oggi con molta chiarezza sono i doni dello Spirito Santo, la Sua presenza dentro di noi che ci illumina e ci aiuta a fare le scelte della nostra vita.

La seconda lettura, la capacità della Parola, e ricordiamo la Parola è Gesù; è vero noi usiamo anche “le parole” dette da Gesù, ma è lui la grande Parola. E la seconda lettura diceva che la Parola è penetrante, può entrare davvero nel profondo del nostro spirito e finalmente aiutarci a realizzare quello che oggi sembra non riuscire a diventare il nostro progetto d’amore.

Spirito Santo e Parola ci ricordano che c’è in corso il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia: momento molto importante per la vita ecclesiale, per la vita sociale; preghiamo in questi giorni, ricordiamoci di questo avvenimento. Ma vedete questo meraviglioso volto di Cristo che vuole ricordarci che oggi la comunità parrocchiale inizia il suo anno pastorale: iniziano i catechismi, inizia la formazione di noi adulti, e io mi auguro che anche queste omelie che preparo con molta cura per la Messa delle 8.00 – mi sono accorto che sono un po’ lunghe, cercherò di abbreviarle – ma vogliono essere veramente un momento formativo per tutti noi, per me per primo!

Entriamo adesso nella pagina del Vangelo, molto bella, che va legata a tutte le domeniche precedenti – voglio richiamarvene uno solo, che era quello fondamentale, quando Gesù ha detto: “Vuoi venire con me?”, e se siamo qui stamattina è perché abbiamo risposto di si, e Gesù ci ha detto due condizioni: primo “smetti di pensare a te stesso, pensa agli altri”, devi accorgerti che sei una cellula viva di un organismo più grande che è la comunità, quindi anche i fratelli e le sorelle, nelle situazioni umane, nelle situazioni di lavoro, situazioni di mancanza di lavoro, di casa, di immigrazione, ecco apri gli occhi, apri il cuore, smetti di pensare solo a te stesso.

E poi la seconda condizione “prendi la tua croce e seguimi” che vuol dire: "sii fedele alle scelte che hai fatto", ma fedele, se necessario, fino alla morte. Voglio dire se ti sei impegnato nel tuo matrimonio, vai fino in fondo a donare la tua vita al tuo coniuge; se hai generato dei figli, dona la tua vita ai tuoi figli; capite quel “prendere la croce” è davvero la serietà che io penso condividiamo anche noi, anche se qualche volta ci fa paura, di essere fedeli a quello che abbiamo iniziato.

Ma perché il Signore ci mette queste due condizioni? Ecco è il tema che c’è anche oggi, in questo Vangelo è questo: io voglio salvare la mia vita, non voglio buttarla via, quel giovane si butta ai piedi di Cristo e dice: "cosa devo fare per poter avere in eredità, cioè ricevere una vita eterna", cioè che duri per sempre, non cento anni di vita terrena… e Gesù termina il Vangelo proprio con questa parola, parlando anche con i suoi discepoli, che un po’ bambinescamente chiedevano qualche premio, e dice; «Si, si, cento in terra, ma soprattutto la vita eterna, quella che dura per sempre».

Allora in quest’ottica, se siamo interessati davvero a queste due cose: seguire Gesù per salvare la vita, per avere una vita eterna, Gesù fa due applicazioni pratiche che sono però sostanza della vita quotidiana.

La prima l’ha fatta domenica scorsa, parlando del matrimonio, dell’indistruttibilità del matrimonio, noi non l’abbiamo letta perché era la festa di San Petronio, ma andate pure a rileggere cosa dice Gesù.

Ha additato la cima della montagna, senza sconti, senza compromessi: «se ti sposi lo stai facendo tu stai facendo una promessa che deve durare in eterno». E gli apostoli hanno risposto: "ma se questa è la condizione è meglio non sposarsi".

Il secondo esempio, quello di oggi sul quale mi soffermo: l’uso dei soldi, delle ricchezze, di tutte le doti che abbiamo, l’intelligenza, il cuore, le capacità artistiche, il nostro corpo, ecco tutte questi doni meravigliosi che Dio ci ha fatto, come dobbiamo usarli?

L’avete sentito nella proclamazione del Vangelo, dopo quello che ha detto Gesù, gli apostoli, sconsolati, hanno detto: "beh se è così, chi è che si salva?"

Allora capite è molto importante cogliere questo aspetto: Gesù quando affronta un problema non lo “pasticcia”, non cerca compromessi, non lo adatta alle situazioni.

Se la montagna è alta così, è così. La cima è quella, non la abbassiamo, per renderla più facile. Però è molto importante non fermarsi ad una singola pagina di Vangelo, ma a tutto il Vangelo: ecco c’è una strada, c’è anche una gradualità di comprensione delle situazioni, c’è una gradualità anche dell’imparare a viverla; nessuno nasce capace di fare tutto subito alla perfezione.

E quante volte Gesù ce l’ha detto di camminare dietro a Lui, seppur lentamente, che Lui ci guida in quella direzione. Io aggiungo questa mattina: "meno male che la Liturgia ci ha detto che c’è la Sapienza, cioè lo Spirito Santo che ci illumina, che ci ha detto anche che c’è la Parola che ci rafforza".

Ecco allora nel guardare alla montagna che Cristo ci propone, queste vette bellissime, non dimentichiamo che c’è anche un cammino lento di ciascuno di noi per cui Gesù ha detto: «Quante volte ti perdonerò per i tuoi errori, perché hai capito che la cima è quella però poi non sei capace di arrivarci. Allora quante volte ti devo perdonare?»

Vi ricordate la battuta di San Pietro che chiedeva “devo perdonare fino a sette volte al giorno?” E Gesù gli ha risposto “settanta volte sette”…

Quindi io ringrazio Gesù che ci addita la meta meravigliosa a cui arrivare, ma poi con estrema misericordia ci accoglie per quello che siamo capaci.

Non dimentichiamo, Gesù ha perdonato l’adultera; Gesù ha chiamato a servirlo un imbroglione come Levi che è diventato Matteo; Gesù è entrato in casa di Zaccheo e ha fatto festa perché quell’uomo finalmente aveva capito che i suoi soldi non doveva tenerseli per sé ma doveva usarli per fare del bene agli altri.

Ecco allora il Vangelo di stamattina mette in scena due episodi: il primo è questo giovane uomo che si butta ai piedi di Gesù e gli dice che vuole sapere da Lui che è il Maestro per eccellenza, il Maestro buono, cosa devo fare per essere matematicamente sicuro che la mia vita è salvata.

E c'è questo bellissimo dialogo in cui - … io vorrei essere capace di poter dire quello che ha detto questo uomo, questo personaggio, "che lui, i dieci comandamenti, li aveva osservati fin dalla sua giovinezza". Mica male eh?!

Bellissimo questo impegno, in fondo è una persona in gamba, che si è impegnata, è serio, ha preso veramente con amore la legge del Signore e si sforza di portarla avanti.

Probabilmente il Vangelo ce lo ricorda così forse perché aveva un po’ la presunzione di pensare che avendo messo in ordine determinate cose tutto il resto in qualche maniera lo salva lui, cioè vorrei fare un paragone di oggi: anche nella mia vita personale: la preghiera quotidiana, la Messa, il servizio, come se la mia salvezza dipendesse da me.

E allora Gesù vedendo che questo ragazzo è in gamba, ha raggiunto un bel livello, ecco sentite che frase bella del Vangelo “lo amò”, qualcuno traduce “lo baciò”, cioè vorrei dire che Gesù è stato conquistato da questa figura di persona che ha preso davvero sul serio l’impegno di servire il Signore, nell’osservare la legge.

E allora a quel punto proprio perché lo ama, gli fa la proposta ulteriore: io penso che sia come tra di noi, quando ti accorgi che uno ha delle capacità non lo blocchi, non lo freni ma cerchi di dargli una meta ancora migliore, e Gesù quindi gli dice.: «Bene! allora adesso prendi il progetto del Padre e fallo diventare tuo. Tutti i beni che hai, tutto quello che sei, - e torno a dirlo, non solo i soldi, non solo i possedimenti terreni ma la tua testa, la tua intelligenza, il tuo cuore, le tue capacità, - ecco prendi tutto questo e non tenerlo come un tesoro solo per te, ma regalalo ai poveri, cioè regalalo a tutte le persone che ne hanno bisogno.

E a quel punto il Vangelo ci dice che questa proposta è troppo esigente e quel ragazzo non se la sente di prenderla sul serio. Io penso che poi ci avrà anche ripensato, - il Vangelo non ci racconta il dopo, - però ci mette davanti a questo imbarazzo che la proposta del Signore non è una proposta minimale, è una proposta che vuol farci volare molto in alto.

Ecco allora qual è la proposta nell’uso dei beni materiali – che è questo il tema di oggi – è la proposta di usare tutto quello che hai per farlo diventare un gesto d’amore.

Non è un fatto che adesso vado fuori e butto via davvero fisicamente i miei beni, - questa è una cosa da bambini, - no, il Signore sta dicendo che c’è un progetto di vita e nella vita tu devi decidere cosa ne fai delle cose che possiedi.

Allora facciamo degli esempi molto concreti che mi paiono belli: papà e mamma per i loro figli, non fanno forse quello che ha detto il Signore? Hanno lavorato tutta una vita, hanno messo insieme dei soldi o degli averi e fanno in modo che i loro figli possano realizzare la loro esistenza proprio utilizzando quello che loro hanno messo insieme per tutta la vita con il lavoro. E mi pare un esempio estremamente bello e positivo.

Ma guardiamo anche nella storia alcune figure: abbiamo su questo tema la figura di Francesco, radicale, via tutto! Ma proprio tutto, tutto.. È un po’ lontana, direi, dalle nostre possibilità immediate.

Permettetemi due esempi più vicini.

Da una parte Don Bosco: io penso che gli siano passati tra le mani milioni e milioni di soldi della sua epoca, ma non li ha usati per capitalizzare, li ha usati per educare i giovani; ne aveva prima un piccolo gruppo, poi di più, poi l’Italia, poi l’Europa, poi l’America: ha dilatato la capacità di amare utilizzando chiaramente i beni materiali.

Pensate fianco a fianco di Don Bosco c’è il Cottolengo, ancora oggi, e il Cottolengo anche lui ha avuto tanti beni materiali e lui si fidava del Signore e li ha fatti diventare gesti di amore per persone che nessuno curava e che ancora oggi nessuno cura.

E allora capite che la proposta di Gesù non è di tipo esasperatamente rivoluzionaria, no.

È prendere sul serio il modo di vivere della tua esistenza quotidiana, in modo da domandarti davvero **se stai fidandoti di questo Padre Buono** che certamente ti ama, ti ha chiamato all’esistenza, certamente ti attende per una vita che durerà per sempre e allora non cerchi disperatamente di accumulare beni, e quando ne hai ne vorresti ancora di più, - e questa è la cosa che mi sconvolge sempre quando i fatti di cronaca mi fanno sapere che le persone che hanno già un sacco di soldi da non sapere come fare a spenderli, imbrogliano per averne ancora di più!

Ma capite che è veramente una malattia spirituale gravissima.

Ecco nel piccolo io sento di averla un po’ questa malattia, di voler accumulare i beni per garantire la mia vita. Magari sono i beni tecnici per lavorare più velocemente …

Però se questo mi serve davvero per amare di più, allora serve positivamente.

**Se invece non mi fido del Padre e penso che la mia vita si salvi per il conto in banca, per la mia assicurazione, per tutte le cose materiali che metto insieme allora… esco dal progetto del Signore.**

Voglio essere positivo, ma quanta gente che sta aiutando il prossimo, quante persone negli ospedali, nel lavoro, nel volontariato, in tante altre situazioni umane secondo le loro possibilità, con il tempo messo a disposizione, magari con i mezzi materiali di cui dispone (l'automobile) per trasportare qualcuno che ha bisogno.

Io vedo veramente, e ho fatto veramente esperienza personale di generosità bellissime che realizzano la pagina del Vangelo che abbiamo letto stamattina.

Gli Apostoli, ed è il secondo esempio del Vangelo, gli apostoli che gli dicono: "noi ti abbiamo seguito, eh, abbiamo abbandonato tutto, - direi un po’ bambini ancora questi apostoli che fanno i conteggi, adesso cosa ci dai, quanto ci paghi, un po’ ridicolo anche - e allora Gesù con molta forza e saggezza fa loro capire che ci sono modi diversi di essere ripagati dal Signore.

Tu aspetteresti di essere ripagato con una cosa che gli hai chiesto, e Lui invece ti riempie di doni con qualcosaltro che ti è veramente utile.

Se mi permettete anche questa testimonianza personale: i sacerdoti, i religiosi rinunciano ad avere una loro famiglia - e questo è secondo la pagina del Vangelo di oggi - per poter amare di più le persone.

E io devo dire che alla mia età, ormai avanzata, posso davvero dire: «Non il cento per uno, ma tanto di più in figli e figlie, in persone che ho educato durante la vita e che veramente mi hanno dato tutto il loro amore e il loro affetto».

E io devo ringraziarLo, anche se poi il Vangelo aggiunge “insieme a persecuzioni”… cioè la vita non è facile per nessuno, bisogna avere il coraggio come Gesù ha detto ai suoi apostoli di affrontarla con decisione!

Allora chiudiamo con questa preghiera:

Signore abbiamo bisogno del tuo Spirito Santo,

abbiamo bisogno della tua Parola

perché queste sono veramente le forze che danno coraggio nel prendere il Tuo messaggio

di diventare capaci di non accumulare beni materiali

perché ci fidiamo di Te che sei nostro Padre.

Dacci questa grazia di camminare progressivamente verso questo bellissimo ideale che tu ci proponi.